Il pressing dei referendari decisivo per la scelta di correre da soli

di Giovanni Guzzetta

Caro Direttore,

le elezioni debbono essere state una vera batosta per qualcuno. Tra questi mi pare si collochi il dott. Roberto Gualtieri che riesce a trovare il modo (nell'articolo pubblicato dal Mattino sabato scorso) di tirare anche me in mezzo ad un dibattito politico molto asfittico e strumentale alle baruffe post-elettorali interne al Pd.

Gualtieri, nell'ordine:

1) Allude al fatto che l'iniziativa referendaria sarebbe stata funzionale (e corriva) alla politica veltroniana dell'«andare da soli».

2) Ricava da un mio intervento su La Stampa che avrei ormai abbandonato la strategia del referendum per inseguire la via «spregiudicata e avventuristica» del semipresidenzialismo.

3) Che le mie nozioni di diritto costituzionale sarebbero così pericolanti da farmi confondere presidenzialismo americano e semipresidenzialismo francese, inadatto, peraltro, a coniugarsi al federalismo.

Mi consenta dunque di replicare brevemente:

1) Capisco che a volte la vocazione dietrologica non ha freni, ma vorrei ricordare a Gualtieri che la vocazione a «suonare il piffero delle rivoluzioni» si addice poco ad alcuni siciliani, come Vittorini. Ed io cerco, modestamente, di attenermi a questa tradizione. La scelta di Veltroni è stata coraggiosa, ma anche obbligata. Ripresentare una simil-Unione avrebbe significato una sconfitta ancor più fragorosa. Ciò detto, è indubbio che la pressione referendaria è stata determinante. Anche se quel coraggio non è andato fino in fondo e adesso ne vedremo le conseguenze (vedi il latente conflitto Lega-Pdl e Idv-Pd). Il problema è che l'autosufficienza non basta, ci vuole anche una chiara visione politica.

2) Dunque Gualtieri può stare tranquillo: il referendum è più che mai attuale. Sostenerlo non è affatto incompatibile, anzi, con la ristrutturazione dello Stato. In questo quadro si colloca la mia proposta di un sistema che compensi le spinte centrifughe (tipiche di ogni federalismo) con spinte centripete. Che poi Gualtieri consideri la proposta «spregiudicata e avventuristica» mi ricorda il commento di Togliatti nel 1958 alla riforma semipresidenzialista di De Gaulle: «un colpo di mano reazionario» rispetto al quale, il «no» dei comunisti francesi rappresentava «l'ultima barriera legale all'avanzata del fascismo».

3) Quanto poi alla mia presunta «confusione» tra presidenzialismo e semipresidenzialismo ed all'incompatibilità di quest'ultimo con il federalismo, capisco che Gualtieri abbia qualche lettura d'oltreoceano, ma forse se desse un'occhiata all'Austria di oggi e anche al dibattito costituzionalistico tedesco dei primi decenni del secolo scorso, si accorgerebbe che la realtà ha qualche sfumatura in più di quanto la letteratura di divulgazione a volte non mostri.

controreplica di Roberto Gualtieri

1) Che la «pressione referendaria è stata determinante» per la scelta del Pd di «andare da solo» lo scrive ora Guzzetta: nel mio pezzo non c'erano allusioni di sorta.

2) Che nel suo articolo sulla «Stampa» non si facesse alcun cenno al referendum elettorale è un fatto e non un'opinione.

3) *Con buona pace dell'Austria contemporanea e della Germania del primo novecento, il semipresidenzialismo francese e il presidenzialismo americano sono due sistemi profondamente diversi, che Guzzetta sulla Stampa confondeva impropriamente. Detto questo, il mio articolo non intendeva discutere le rispettabili ancorché confuse opinioni di Giovanni Guzzetta, ma la linea politica del Pd. Che sarebbe bene non cadesse nella tentazione di proporre al centrodestra di barattare la Costituzione italiana e il sistema parlamentare con l'illusione di una pronta «rivincita», al solo scopo di evitare di fare i conti con i limiti di una strategia (l'autosufficienza) rivelatasi perdente.*